

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

«Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza»

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

29 NOVEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50 %.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 28.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: Il problema del potere; Il programma della scuola di propaganda. — N. Bukharin: Il programma del partito Comunista. — Fatti e documenti. — Glebof: L'ufficio dei Sindacati operai nella Rivoluzione russa. — Cæsar: La legislazione comunista. — La battaglia delle idee: Socialismo e Anarchia.

Il problema del potere

La posizione storica attualmente raggiunta dalla classe italiana degli sfruttati si riassume in questi termini generali:

Ordine politico: uno schieramento di circa 3 milioni e mezzo di operai, contadini e impiegati, corrispondenti a circa 15 milioni della popolazione italiana — rappresentato in Parlamento da 155 deputati socialisti. Nell'ordine politico la classe italiana dei produttori che non posseggono gli strumenti di lavoro e i mezzi di produzione e di scambio dell'apparato economico nazionale, è riuscita ad attuare una concentrazione di forze che pone un termine alla funzionalità del Parlamento come base del potere statale, come forma costituzionale del governo politico: — la classe italiana degli sfruttati è riuscita quindi ad infliggere un colpo tremendo all'apparato politico della supremazia capitalista, che si fonda sulla circolazione dei partiti conservatori e democratici, sull'alternarsi, al governo, delle varie ditte politiche che verniciano di colori svariati il brigantaggio capitalista, il dominio delle casseforti.

Ordine economico: il movimento corporativo nelle sue varie tendenze:

il movimento degli operai industriali d'avanguardia perchè salariati dell'industria moderna più progredita, e degli operai agricoli delle zone a cultura intensiva, che si concentra nella Confederazione Generale del Lavoro;

il movimento degli operai industrialmente arretrati, quindi eternamente inquieti e indisciplinati; che all'azione concreta permanente rivoluzionaria sostituiscono la fraseologia rivoluzionaria, e si accampa sotto le tende nomadi dell'Unione Sindacale Italiana;

il Sindacato dei Ferrovieri, massa amorfa di operai industriali d'avanguardia, di impiegati piccolo-borghesi, di tecnici menefreghisti, e di una somma incerta e indistinta di stipendiati e salariati, attaccata alla retribuzione di Stato come solo può esserlo il piccolo-borghese e il piccolo-contadino italiano;

i Sindacati cattolici di contadini; essi stanno ai lavoratori della terra confederati nello stesso rapporto degli operai dell'Unione Sindacale agli operai confederati: masse di elementi proletari arretrati, che intrudono nel sindacalismo principi estranei o contraddittori (la religione — la vaga e caotica aspirazione libertaria);

leghe di contadini e Camere del Lavoro sparse qua e là in tutta l'Italia, ma specialmente nell'Italia meridionale e nelle isole; esse sono una caratteristica della mancanza di coesione dell'apparato economico e politico nazionale; sono nate per spinta individuale, e vivacchiano alla giornata, esaurendo la loro attività in movimenti caotici e senza indirizzo permanente concreto;

leghe proletarie dei mutilati e reduci di guerra, associazioni libere di reduci ed ex-combattenti; rappresentano il primo, grandioso tentativo di organizzazione delle masse contadine; il movimento corporativo, in queste sue varie tendenze e forme, ha concentrato una massa di almeno 6 milioni di lavoratori italiani

(corrispondenti a circa 25 milioni della popolazione nazionale) e ha determinato la sparizione dal campo economico del "libero", lavoratore, ha determinato cioè la paralisi del mercato capitalistico del lavoro. La conquista delle otto ore e dei minimi di salario sono dipendenti da queste condizioni generali del mercato del lavoro. L'ordine capitalistico di produzione ne è stato profondamente turbato, la "libertà", di sfruttamento, la libertà di prelevare plusvalore dalla forza-lavoro (profitto o rendita al capitalista e al proprietario fondiario, imposte per lo Stato, tributo ai giornali e ai sicari delle casseforti) è stata limitata, è stata sottoposta in modo indiretto, sia pure, al controllo proletario; le basi economiche dell'organizzazione capitalistica, che culmina nell'associazione più alta del capitalismo, lo Stato parlamentare-burocratico, è stata disgregata, per il sabotaggio della fonte prima della potenza capitalista: la libertà di prelevare plusvalore.

Il trionfo elettorale del Partito Socialista, l'invio in Parlamento di 155 deputati socialisti che immobilizzano la funzionalità del Parlamento come forma costituzionale del governo politico — è un semplice riflesso di questo fondamentale e primordiale fenomeno economico, per il quale è stata immobilizzata la funzionalità del mercato della forza-lavoro come forma costituzionale del governo economico-capitalistico, del potere dei capitalisti sul processo di produzione e di scambio.

Gli operai e contadini d'avanguardia hanno intuito che una situazione di questo genere si era venuta formando in Italia durante la guerra e si è consolidata in questo primo periodo post-bellico. Hanno intuito che le conquiste raggiunte possono essere mantenute solo se si procede innanzi; — se le otto ore diventano legge degli operai e contadini, diventano "costume", diffuso della società comunista; — se i minimi di salario diventano una legge che riconosce agli operai e contadini il diritto di poter soddisfare, col frutto del lavoro, tutte le esigenze di un determinato tenore di vita civile e intellettuale, legge che emani dal potere degli operai e contadini, il quale potere, a sua volta, sia il riflesso politico di un rinnovato ordine del processo di produzione industriale e agricola; — se il controllo delle masse coalizzate operaie e contadine sulla scaturigine del potere borghese (la formazione del plusvalore) non esce dalla forma attuale, brutta e indistinta, della pressione di massa, della resistenza di massa, per diventare tecnica economica e politica, per incarnarsi in una gerarchia di istituti economici e politici che culminino nello stato degli operai e contadini, nel governo degli operai e contadini, in un potere centrale degli operai e contadini; — se la conquista della terra da parte dei contadini non diventa — da semplice possesso dello strumento elementare di lavoro — conquista dei frutti che lo strumento può produrre, e cioè controllo delle forme in cui la merce prodotta circola; e controllo degli organismi economici che rappresentano le tappe di questa circolazione: le banche,

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

Abbiamo già pubblicate alcune liste di sottoscrizioni per l'Ordine Nuovo; non abbiamo dato mai l'elenco degli abbonati sostenitori, ma essi si mantengono presso a poco nella proporzione di un decimo degli abbonati comuni.

La sottoscrizione e gli abbonamenti sostenitori sono per un giornale qualsiasi, ma specialmente per un giornale del carattere del nostro, una categoria di entrate che deve essere considerata a parte, in un modo speciale; noi abbiamo fatto di essa il primo dei punti nei quali riassumiamo il modo come « i compagni possono aiutarci ».

Alcuni giovani si riuniscono per pubblicare un organo di discussioni e di propaganda. Se essi non sono soltanto degli scribacchini in cerca di reclame, essi compiono questo atto perchè sanno di aver realmente comuni alcune idee intorno alle quali credono opportuna una discussione vasta e misurata, alcune idee che ritengono degne di essere messe alla prova del fuoco dell'azione. Ma, per gli estranei, per i conoscenti, per gli amici un po' lontani, non si tratta che di un tentativo individuale: si aiuta e si incoraggia, a seconda delle simpatie che si nutrono per le persone, della fiducia che si pone in esse, dell'aspettazione che si spera esse potranno soddisfare. Da siffatti motivi sono determinati gli aiuti materiali che si danno a un giornale nascente o giovane... Anche il nostro Ordine nuovo è stato sostenuto da molti soltanto per questi motivi, i quali certamente hanno un valore, ma tendono a scomparire e debbono scomparire via via che, concretandosi le linee del giornale come organismo autonomo, le persone tendono esse pure a scomparire.

Oggi l'Ordine nuovo non è interamente nessuno di noi che l'abbiamo creato e lo facciamo. Il programma è stato tracciato attraverso una discussione comune, si è elaborato con un lavoro di cui noi sentiamo che la parte principale non è stata fatta a tavolino. Gli operai che hanno aderito al nostro modo di giudicare il presente e di preparare l'avvenire, che hanno portato a noi il frutto di una esperienza di vita e di lotta, questi operai sarebbero forse alquanto imbarazzati se dovessero scrivere una colonna di giornale, eppure sono stati e continueranno ad essere tra i nostri collaboratori più validi. Essi collaborano, e noi con loro, non a un giornale ma ad un movimento.

Oggi chi sottoscrive, non lo fa per dare aiuto materiale all'impresa condotta da quei suoi amici, ma per aderire a un indirizzo di pensiero, di studi e pratico che egli approva e fa suo. Così un compagno rinnovando l'abbonamento sostenitore ci dice di farlo perchè ritiene utile il nostro « indirizzo di studio immediato dei problemi concreti della nostra rivoluzione » quantunque creda « logico e desiderabile che ci siano delle discussioni sulle singole nostre proposte o sui singoli particolari di esse ».

Per noi, il miglior segno che siamo riusciti a « fare qualcosa » sta appunto in ciò: che siamo usciti dai personalismi, che abbiamo agitato idee intorno alle quali possono polarizzarsi volontà e opinioni in modo oggettivo, che il giornale e la tendenza che esso rappresenta vivono al di sopra di noi, collaboratori di un'azione che tende a diventare, come dovrebbe sempre essere nel nostro campo, azione di masse che si ordinano e si danno una forma.

le unioni bancarie, le centrali commerciali, la rete dei trasporti ferroviari, fluviali e marittimi. Se uno Stato operaio non assicura ai contadini l'immunità dagli assalti predatori del capitalismo e dell'alta finanza, la guerra sarà pagata attraverso una "grandiosa", rivoluzione agraria condotta dallo Stato borghese e dalle minori organizzazioni capitalistiche: la introduzione delle macchine nell'agricoltura, con l'espropriazione dei contadini e la loro riduzione al rango di operai agricoli salariati, senza esperienza sindacale e quindi più duramente sfruttati ed espropriati della loro ricchezza di forza lavoro che non siano gli operai dell'industria urbana. Progredire nella via della Rivoluzione fino alla espropriazione degli espropriatori e alla fondazione di uno Stato comunista è interesse immediato dei due ordini più numerosi della classe dei produttori italiani: — significa per gli operai di città conservare le conquiste attuate finora e non vederle travolte in una bancarotta dello apparato di produzione industriale e in uno scompaginarsi della Società fino al disordine e al terrorismo in permanenza, senza sbocco prevedibile; oltre al significare la presa di possesso dell'apparecchio di produzione nazionale per rivolgerlo al fine del benessere e del miglioramento spirituale della classe lavoratrice: — significa per i contadini conservare la terra conquistata, ampliare i propri fondi, liberare la terra dai gravami ipotecari e fiscali capitalistici e iniziare la rivoluzione industriale coi metodi e i sistemi comunistici, in stretta collaborazione con gli operai urbani.

Gli operai e contadini d'avanguardia hanno intuito queste necessità immanenti nella situazione economica attuale, nell'equilibrio catastrofico delle forze e degli organismi di produzione. E hanno fatto tutto ciò che potevano fare in una società democratica, in una società configurata politicamente: hanno indicato il Partito Socialista che rappresenta le idee e il programma da attuare, come loro naturale gerarchia politica e hanno indicato al Partito la via del potere, la via del governo, che si basi costituzionalmente non sul Parlamento eletto a suffragio universale, dagli sfruttati e dagli sfruttatori, ma sul sistema dei Consigli di operai e contadini, che incarnino tanto il governo del potere industriale, quanto il governo del potere politico, che siano cioè strumenti dell'espulsione dei capitalisti dal processo di produzione e strumenti della soppressione della borghesia, come classe dominante da tutte le istituzioni di controllo e di centralizzazione economica della nazione.

••

Il problema concreto immediato del Partito Socialista è quindi il problema del potere, è il problema dei modi e delle forme per cui sia possibile organizzare tutta la massa dei lavoratori italiani in una gerarchia che organicamente culmini nel Partito, è il problema della costruzione di un apparecchio statale, che nel suo ambito interno funzioni democraticamente, cioè garantisca a tutte le tendenze anticapitalistiche la libertà e la possibilità di diventare partiti di governo proletario, e verso l'esterno sia come una macchina implacabile che stritoli gli organismi del potere industriale e politico del capitalismo.

Esiste la grande massa del popolo lavoratore italiano. Oggi esso si distingue politicamente in due tendenze prevalenti: la massa dei socialisti marxisti e la massa dei socialisti cattolici — e in una molteplicità di tendenze secondarie: la sindacalista-anarchica, quella degli ex-combattenti democratico sociali, e i vari aggruppamenti localistici a tendenze rivoluzionarie. Questa massa rappresenta più di 25 milioni della popolazione italiana, cioè una base stabile, e sicura, dell'apparecchio statale proletario.

Esiste una serie di organismi sindacali, e di associazioni semiproletarie, che rappresentano una distinzione di capacità tecnica e politica nella grande massa del popolo lavoratore.

Esiste il Partito Socialista, e nel Partito la

tendenza comunista rivoluzionaria, che rappresenta la fase di maturità della consapevolezza storica attuale della massa proletaria.

Il problema concreto massimo del momento attuale, per i rivoluzionari è questo:

1° fissare la grande massa del popolo lavoratore in una configurazione sociale che aderisca al processo di produzione industriale e agricolo (— costituzione dei Consigli di fabbrica e di villaggio con diritto al voto a tutti i lavoratori —);

2° ottenere che nei Consigli la maggioranza sia rappresentata dai compagni del Partito, delle organizzazioni operaie e dai compagni simpatizzanti, ma senza escludere che essa, transitoriamente, nei primi momenti di incertezza e di immaturità possa cadere in mano ai popolari, ai sindacalisti anarchici, ai riformisti, in quanto

siano lavoratori salariati e vengano eletti nella loro sede di lavoro, e in quanto aderiscano allo Stato operaio.

Nelle gerarchie superiori urbane e distrettuali (per le campagne), la rappresentanza nel Consiglio urbano o di distretto dovrà essere data, oltre che ai centri di produzione, cioè oltre che alla massa lavoratrice come tale, anche alle Sezioni del Partito, ai Circoli, ai Sindacati, alle Associazioni proletarie, alle Cooperative. La maggioranza socialista sarebbe notevole in questi poteri locali e sarebbe schiacciante nelle grandi città industriali, cioè laddove lo Stato operaio sarà veramente Dittatura Proletaria (degli operai d'officina) e dovrà superare le difficoltà più ardue, perchè dovrà impadronirsi delle centrali capitalistiche, degli organismi capitalistici che vibrano i loro tentacoli su tutta la nazione.

Il programma della scuola di propaganda

Col mese di dicembre avrà inizio il primo corso della scuola di propaganda. Il compagno Zino Zini terrà, domenica 30 corrente, un discorso inaugurale sul tema: « Da cittadino a produttore », e giovedì 4 dicembre avrà luogo la prima lezione.

Le lezioni di carattere teorico, dedicate alla esposizione dei concetti fondamentali della dottrina socialista e allo studio della loro applicazione pratica attuale, saranno circa una ventina e saranno raggruppate e si seguiranno nell'ordine seguente:

I. — Lineamenti teorici.

1. — *Determinismo economico e materialismo storico* (Z. Zini).
2. — *Il sindacalismo e la teoria del movimento operaio* (A. Gramsci).
3. — *L'anarchia e la teoria dello Stato* (A. Tasca).
4. — *Economia e socialismo* (P. Togliatti).

II. — Cenni storici.

1. — *Origine e sviluppo del capitalismo* (P. Togliatti).
2. — *La rivoluzione francese* (U. Terracini).
3. — *Il Manifesto dei Comunisti* (Z. Zini).
4. — *Forme e sviluppo del movimento operaio* (G. Balsamo-Crivelli).
5. — *Dalla prima alla terza Internazionale* (A. Tasca).
6. — *La rivoluzione russa* (A. Gramsci).

III. — Lo Stato dei Consigli.

1. — *Il Consiglio di fabbrica* (U. Terracini).
2. — *Sindacati e Soviet* (A. Gramsci).
3. — *I Consigli economici* (P. Togliatti).
4. — *I Consigli dei soldati* (A. Tasca).
5. — *I Consigli dei contadini* (A. Tasca).
6. — *La dittatura del proletariato* (A. Gramsci).

IV. — Problemi e polemiche.

1. — *La nazione e l'Internazionale* (A. Tasca).
2. — *La religione* (A. Gramsci).
3. — *La cooperazione* (U. Terracini).
4. — *Il Comune* (G. Casalini, O. Pastore).
5. — *La scuola* (P. Togliatti).
6. — *La famiglia ed il costume comunista* (A. Tasca).
7. — *Il posto dell'arte nel nuovo regime* (G. Balsamo-Crivelli).
8. — *La giustizia* (Z. Zini).

Ogni argomento sarà trattato in modo didattico, cercando di fissare l'attenzione degli allievi sopra alcuni concetti e sul nesso logico del ragionamento. Per ottenere questo scopo verrà compilato un riassunto schematico di ogni lezione, non più esteso di quattro pagine di stampa; e se sarà possibile i riassunti delle lezioni saranno raccolti in dispense e distribuiti agli allievi.

Ai più volenterosi e a coloro che disporranno di maggior tempo saranno indicati libri e opuscoli cui ricorrere per approfondire personalmente lo studio delle singole questioni. Gli schemi delle lezioni e le relative semplici bibliografie resteranno inoltre come traccia di eventuali lezioni di cultura

da tenersi dagli allievi della scuola centrale nei circoli rionali e provinciali.

La trattazione di ogni tema potrà e dovrà dar luogo a esercitazioni da parte degli allievi. Le esercitazioni saranno disciplinate in modo speciale dedicando ad esse possibilmente una lezione per settimana, la lezione pratica della domenica mattina. Gli allievi si prepareranno accordandosi con gli insegnanti almeno una settimana prima della discussione. Sarà bene quindi che fin d'ora ognuno fermi la sua attenzione sopra un argomento cui dedicarsi in modo speciale.

Tutti saranno però tenuti a studiare e a dar prova di aver studiato quei temi di importanza generale che verranno via via indicati dagli insegnanti. Così la lettura del « Manifesto dei Comunisti » dovrà esser fatta da tutti, non solo, ma a tutti si richiederà di saperne esporre chiaramente i concetti fondamentali, e ottimo e consigliabile esercizio faranno coloro che li riassumeranno brevemente per iscritto. Lo stesso dicasi dell'opuscolo di Trozki, Dalla rivoluzione di ottobre alla pace di Brest-Litovski, nel quale viene esposto con efficacia il processo storico della rivoluzione russa, la via seguita dalle forze proletarie per giungere alla conquista effettiva del potere politico.

Il programma e l'ordine delle lezioni potrà essere modificato qualora ne sorgesse la necessità, e così pure potrà il corso venire integrato da conferenze tenute da compagni che attualmente non figurano nell'elenco degli insegnanti.

Da ultimo è intenzione dei dirigenti la scuola di fornire non solo agli allievi ma anche ad altri compagni della città e della provincia una guida pratica per la formazione e la integrazione della loro cultura, compilando elenchi di libri e di opuscoli raggruppati a seconda degli argomenti e della maggiore o minore difficoltà. La « Libreria dell'Alleanza », ci darà in ciò un valido aiuto confezionando, secondo gli elenchi bibliografici, dei pacchi di cultura, che dovrebbero formare la base per la costituzione o ricostituzione delle biblioteche dei Circoli educativi e degli operai più intelligenti e coscienti.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati, Consigli dell'economia pubblica ecc.), organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

IL PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA

PREMESSA

Perchè "comunisti", ?

Fino al suo ultimo Congresso, il nostro Partito si chiamava Partito Socialista o Socialdemocrazia: era questo il nome assunto in tutto il mondo dal Partito della classe operaia. La guerra ha determinato insanabili conflitti nel seno dei Partiti Socialisti, che si sono scissi in tre grandi tendenze: l'estrema destra, il centro e l'estrema sinistra.

Le tre tendenze.

I socialisti di destra si sono rivelati traditori della classe operaia.

Censura

Censura

Essi hanno sostenute tutte le infamie e i delitti dei loro governi. Basta ricordare che il socialista tedesco Scheidemann ha sostenuto la politica di sterminio dei generali tedeschi, e che Renaudel, Henderson e Bissoletti, i leaders del socialismo nazionalista di Francia, di Inghilterra e di Italia, hanno fatto lo stesso nei loro paesi. Costoro sono i veri carnefici della rivoluzione operaia.

Dopo la loro vittoria, gli operai tedeschi faranno bene se impiocheranno alla stessa forza Scheidemann e Guglielmo. Anche in Francia, in Inghilterra e negli altri paesi esistono molti bricconi di questa specie: essi ingannano gli operai, con la loro fraseologia sulla difesa della patria (della borghesia, di Guglielmo!), strangolano la rivoluzione operaia nel loro paese e la puniscono in Russia con le baionette dei loro governi, aiutando questi governi.

La seconda tendenza è il centro: i suoi aderenti mormorano contro i loro governi, ma sono incapaci di una lotta rivoluzionaria. Non osano chiamare gli operai in piazza: temono come il fuoco una insurrezione armata.

Censura

I leaders di questa tendenza sono: Haase e Kautsky in Germania; Longu e in Francia; Turati in Italia; Mac Donald, in Inghilterra.

Infine, la terza tendenza — l'estrema sinistra: in Germania, Liebknecht e i suoi compagni; in Francia, Lorient; in Italia, Serrati; in Inghilterra, Mac Lean. Essi sono i bolscevichi dei loro paesi; la loro tattica, le loro opinioni sono la tattica e le opinioni dei bolscevichi russi.

Potete ora vedere quale confusione nasce, se tutti questi gruppi si chiamano con lo stesso nome.

Il Socialista Liebknecht e il socialista Scheidemann! che hanno di comune tra loro? Il carnefice della rivoluzione, il volgare traditore — e il coraggioso lottatore della classe operaia; potrebbe esserci maggior differenza tra due uomini?

In Russia — dove la lotta rivoluzionaria e lo sviluppo della rivoluzione d'ottobre avevano reso attuali il trionfo del socialismo e il rovesciamento del potere borghese, — la polemica tra i rinnegati del socialismo e i fedeli del socialismo fu liquidata con le armi. I socialisti rivoluzionari di destra e una parte dei menscevichi erano dall'altra parte della barricata con tutto il resto della canaglia controrivoluzionaria; — i bolscevichi erano da questa parte, con gli operai e i soldati. Il sangue ha scavato un abisso tra noi; il sangue non si dimentica e non si dimenticherà mai.

Dovevamo dunque dare al nostro partito un altro nome, che ci distinguesse dai traditori del socialismo. La distanza tra essi e noi era troppo grande, le nostre strade erano troppo diverse.

Cosa ci distingue.

Nei riguardi dello Stato borghese, noi, comunisti, conosciamo un solo dovere — far saltare, distruggere questa associazione a delinquere. I «socialisti» predicavano, nella salsa della difesa nazionale, la difesa di questa associazione di capitalisti.

Dopo la vittoria della classe operaia, noi ci siamo pronunziati per la salvezza del potere operaio dei Soviet e per la sua difesa contro i peggiori nemici della classe operaia, contro gli imperialisti del mondo intero.

Gli altri, da veri traditori degli interessi operai, si sono proposti di rovesciare il potere operaio e i Soviet, e per raggiungere questo fine hanno preso sotto braccio la borghesia.

Noi, comunisti, andiamo avanti; noi andiamo al

comunismo con la dittatura del proletariato, nonostante tutte le difficoltà che possiamo trovare per la strada. I traditori del socialismo odiano, come tutti i borghesi, di tutto cuore, questa dittatura, la diffamano in tutti i trivi e lanciano la parola d'ordine: — *In coda al capitalismo!*

Noi, comunisti, diciamo alla classe operaia: — Sulla nostra via sono sparse molte spine, ma dobbiamo percorrere questa via, malgrado tutto, senza scoraggiarci. La grande rivoluzione che sconvolge il mondo non può avanzare tra i fiori: non può essere attuata coi guanti bianchi: essa nascerà nel dolore. Bisogna sopportare questi dolori, passare attraverso questo purgatorio per liberarsi finalmente dalla morsa di ferro, dalla schiavitù capitalistica.

I menscevichi, i socialrivoluzionari, i socialdemocratici osservano gli avvenimenti come spettatori, notano gli errori e i difetti, e ne traggono la conclusione: — torniamo indietro, restituiamo tutto alla borghesia: noi riusciremo a rivendicare porzioni sufficienti nella nostra scuderia capitalista!

No, non possiamo percorrere insieme la stessa via. Questi disgraziati vogliono comunicarci la loro avversione interiorita per la guerra civile. Pensate voi che negli altri paesi capitalistamente sviluppati la rivoluzione socialista avverrà automaticamente, senza guerra civile? Gli avvenimenti di Finlandia sono un documento. Le migliaia e migliaia di compagni finlandesi fucilati provano anzi che la guerra civile sarà più esasperata, più violenta e più atroce nei paesi capitalistamente sviluppati. Si può prevedere, per esempio, che in Germania la guerra di classe sarà straordinariamente violenta. Già oggi gli ufficiali tedeschi fucilano a centinaia i soldati e i marinai per il minimo tentativo di rivolta.

Non si può arrivare alla produzione comunista — cooperativa che attraverso la guerra civile e una dittatura proletaria di ferro.

Difesa dello Stato borghese, nessun passo verso il comunismo! — Ecco il programma del partito socialista (della Socialdemocrazia).

Distruzione dello Stato borghese, dittatura proletaria, espropriazione dei capitalisti, organizzazione della produzione coi metodi della classe operaia, via aperta verso il comunismo! — Ecco il programma del Partito comunista.

I. - Il dominio del capitale, la classe operaia e i contadini poveri.

In tutti i paesi — eccettuata la Russia dopo la Rivoluzione d'ottobre, ma anche in Russia fino all'ottobre 1917 — il capitale detiene il potere e la supremazia nella società. — Esaminiamo la situazione in qualsiasi paese — la Prussia mezzo autocratica, la Francia repubblicana o la sedicente democratica America — da me per tutto il grande capitale ha in mano tutto il potere. Un piccolo numero di persone — grandi banchieri, proprietari terrieri e industriali — tiene in condizioni di schiavitù e di soggezione milioni di operai e di contadini poveri; li obbliga a lavorare fino all'esaurimento di tutte le forze e li mette sulla strada quando non sono più utili, quando, logorati dalla fatica schiacciante, hanno perduto ogni forza e non possono più produrre profitto per il capitale.

La proprietà privata e i mezzi di produzione.

Questo formidabile potere su milioni e milioni di lavoratori dà la ricchezza ai banchieri e agli industriali. Perché il povero è costretto a morir di fame quando è licenziato dal lavoro? Perché il povero possiede solo un paio di braccia e un paio di gambe da vendere al capitalista quando il capitalista ne ha bisogno? Perché il ricco banchiere o l'industriale può rimanere in ozio, riscuotere una rendita sicura, vivere nel superfluo e accumulare profitto ogni giorno, ogni ora, ogni minuto? Perché il ricco banchiere e l'industriale non possiede solo un paio di braccia e un paio di gambe; egli possiede anche i mezzi di produzione e di scambio, senza i quali non si può lavorare: officine, macchine, ferrovie, miniere, il suolo e il sottosuolo, le navi a vela e i piroscafi, tutti gli apparati possibili di produzione e i diversi strumenti. Tutta la ricchezza accumulata dall'uma-

Ritorno ai principi del socialismo.

Ma quando noi ci chiamiamo comunisti, non ci limitiamo solo a separarci dai social-rinnegati: i menscevichi, i socialrivoluzionari, gli Scheidemann e gli altri agenti della borghesia: noi ritorniamo anche all'antica designazione del partito rivoluzionario guidato da Carlo Marx, il Partito dei Comunisti. E l'evangelo della rivoluzione operaia non è stato fino ad oggi il Manifesto dei Comunisti di Marx e Engels? Il vecchio Engels, un anno e mezzo prima della sua morte, protestò contro la designazione «socialdemocrazia»: «Essa non è — disse Engels — assolutamente appropriata a un Partito che tende al comunismo, e che arriverà infine a distruggere ogni forma di Stato, compreso lo Stato democratico».

Cosa direbbero questi nobili vegliardi, che ardevano d'odio contro l'apparato borghese di Stato, se vedessero dei socialisti del tipo di Dan, Zeretelli, Scheidemann? Essi li bollerebbero col disprezzo col quale hanno sempre bollato i «democratici», i quali, nei momenti rivoluzionari, tragici e difficili, volgevano la canna della rivoltella contro la classe operaia.

Molti ostacoli ci sbarrano la via. Nelle nostre file esistono molti corrotti; molti uomini, estranei al movimento operaio, si sono infiltrati tra noi, i quali si lasciano comprare dal denaro e pescano nel torbido. La classe operaia è giovane senza esperienza. I peggiori nemici assiedono da tutte le parti la giovane repubblica dei Soviet. Noi comunisti, sappiamo tuttavia che la classe operaia si educa attraverso i suoi stessi errori. Noi sappiamo che la classe operaia sta eliminando dalle sue file tutta la sudicia canaglia che vi si era intrufolata. Noi sappiamo che un alleato fedele e desiderato si avvicina: il proletariato internazionale. Il nostro partito non si lascerà turbare dai gemiti e dagli urli isterici delle vecchie canagli. Esso ha scritto sulla sua bandiera queste parole d'oro che Marx scrisse nel manifesto comunista: *Solo le classi dominanti devono tremare dinanzi a una rivoluzione comunista. I proletari non vi perderanno altro che le loro catene. Essi vi guadagneranno un mondo. Proletari di tutti i paesi, unitevi!*

Mosca, maggio 1918.

nità appartiene, nel mondo intero — eccettuata la Russia attuale — ai capitalisti e ai proprietari terrieri che sono diventati anch'essi dei capitalisti.

Dato un tale stato di cose, non meraviglia che un piccolo gruppo di persone — che ha in mano tutto il necessario, tutti gli strumenti più utili — regni sulle moltitudini che non possiedono nulla. Il povero della campagna viene in città per cercare lavoro. Presso chi? Presso il capitalista. Presso il proprietario dell'officina o del laboratorio. Il capitalista ha diritto di vita e di morte: quando i suoi fidi servi — i direttori e i contabili — hanno calcolato che si può guadagnare un maggior profitto con l'aiuto di nuovi operai, il capitalista « dà lavoro »; se il calcolo non torna, egli dice ai postulanti: « Andate per la vostra strada ». Il capitalista è Imperatore e Dio nella sua officina. Tutti gli sono subordinati e obbediscono ai suoi ordini. A un suo cenno l'officina verrà ingrandita o limitata. A un suo cenno i capi e la direzione licenziano o assumono gli operai. Egli fissa il prodotto che gli operai devono dare e il salario che devono ricevere. Tutto ciò succede perché l'officina è la sua officina, il laboratorio il suo laboratorio, perché l'apparato di produzione gli appartiene, perché esso è la sua proprietà privata. Il diritto di proprietà privata sui mezzi di produzione e di scambio è appunto la causa del formidabile potere che i capitalisti detengono.

La proprietà del suolo e del sottosuolo.

Lo stesso fenomeno si verifica anche per ciò che riguarda il suolo e il sottosuolo. Prendiamo come esempio i liberissimi e democraticissimi Stati Uniti d'America, coi quali la borghesia ci ha associato le orecchie. Migliaia d'operai lavorano una terra straniera, la terra dei grandi proprietari fondiari, la ter-

ra dei capitalisti. Tutto vi è organizzato come in una immensa fabbrica; decine e centinaia di aratri, di fienatrici, di mietitrici, di abbatrici elettriche vengono azionate dai salariati, che lavorano dal mattino presto fino a sera tarda. Come nelle fabbriche, questi operai non lavorano per il proprio beneficio, ma per i proprietari, perchè la terra, le sementi, e le macchine — insomma tutto, fuorchè la mano di opera — è proprietà privata del capitalista - proprietario.

Egli è il padrone assoluto. Egli ordina e conduce l'affare, affinchè il sudore e il sangue si trasformino sempre più in metallo giallo e sonante. Egli è obbedito, qualche volta brontolato, e si continua a produrre denaro per il proprietario, perchè egli possiede tutto — mentre l'operaio e il contadino povero non posseggono nulla.

Succede spesso tuttavia che il proprietario terriero non assuma operai. Egli affitta la sua terra. Da noi, in Russia, per esempio, i contadini, coi loro piccoli appezzamenti dove appena poteva razzolare una gallina, erano costretti a prendere in affitto della terra dai proprietari fondiari. Lavoravano questa terra coi loro cavalli, coi loro aratri, coi loro erpici. Ma anche in questo caso erano sfruttati duramente. Quanto più era grande la miseria nelle campagne, tanto più alto era il prezzo che il proprietario fondario domandava per l'affitto: i contadini poveri erano ridotti alla schiavitù. Perchè ciò poteva succedere? Perchè il suolo e la terra appartenevano al proprietario fondario, perchè il suolo e la terra erano la proprietà privata della classe dei proprietari fondiari.

La società capitalistica è livida in due campi: — quelli che lavorano molto e mangiano poco e male — quelli che lavorano poco o punto, ma che mangiano molto e bene. Questo stato di cose non corrisponde affatto alle parole della Bibbia: « Chi lavora deve mangiare ». Ma ciò non toglie tuttavia che i preti di tutte le confessioni sostengano il regime capitalista, perchè da pertutto (eccetto che nella Repubblica dei Soviet) i preti ricevono moneta sonante da parte del capitale.

Come i parassiti esercitano il loro dominio.

Un problema si pone a questo punto: — Come un piccolo numero di parassiti può conservare il diritto di proprietà privata sui più necessari mezzi di produzione? Come ha potuto mantenersi finora questa proprietà privata dei parassiti? Dove ricercare la causa di questa condizione di cose?

La causa è riposta nella meravigliosa organizzazione dei nemici del popolo lavoratore. In nessuno dei paesi capitalisti, i capitalisti esercitano il loro potere individualmente; al contrario: ognuno di essi è membro attivo delle associazioni di capitalisti.

Queste associazioni di capitalisti hanno tutto nelle loro mani; esse dispongono di decine e decine di migliaia di agenti fedeli, che non obbediscono loro per paura, ma coscientemente. Tutta la vita economica e sociale dei paesi capitalisti è completamente alla mercè delle organizzazioni speciali di capitalisti: sindacati, trusts, unioni di banche. Queste associazioni dominano tutto e dispongono di tutto.

Ma la più importante associazione di capitalisti è lo Stato borghese. Essa tiene in mano tutti i fili del governo e del potere. In essa tutto è pesato e contato, considerato e preparato per soffocare in germe ogni tentativo della classe lavoratrice di levarsi contro il dominio del capitale. Lo Stato ha al suo servizio la forza materiale bruta: spie, poliziotti, tribunali, carceri, soldati senza anima e senza coscienza — e la forza spirituale che, in modo insensibile, corrompe gli operai e i poveri e li educa a concezioni false del mondo: le scuole e le chiese, alle quali si aggiungono i giornali borghesi. E' noto che gli allevatori di porci possono allevare porci così grassi che non riescono più a camminare; questi porci sono i migliori per il macello. Essi sono nutriti artificialmente; quotidianamente vengono impinzati con cibi accuratamente scelti per le speciali qualità atte a far ingrassare. La borghesia tratta allo stesso modo gli operai: — è vero che la borghesia dà pochissime vere nutrizione agli operai, che non diventano mai storicamente grassi: ma quotidianamente essa impinzava gli operai con un nutrimento spirituale che « ingrassa » il cervello della classe operaia e lo rende

incapace al lavoro del pensare liberamente. La borghesia vuole trasformare la classe operaia in un branco di porci ubbidienti, buoni per lo scannatoio, che non pensano e perpetuamente si assoggettano. Ecco perchè la borghesia, nella scuola e nella chiesa, inculca il pensiero che bisogna obbedire al potere governativo perchè esso è stato istituito da Dio. (Solo il potere dei Soviet è degno di essere messo al bando dalla Chiesa, invece di essere oggetto delle sue preghiere, perchè i bolscevichi si sono rifiutati di pagare, con l'erario pubblico, gli impostori che indossano il saio monacale). Ed ecco anche perchè la borghesia cura largamente la diffusione della stampa bugiarda.

I servi dei parassiti capitalisti.

La buona organizzazione permette alla classe borghese di mantenere la proprietà privata. Esistono pochi milionari, ma essi sono fiancheggiati da una quantità rispettabile di staffieri fedelissimi, devotissimi e riccamente retribuiti: ministri, direttori di fabbriche, direttori di banche, ecc. Accanto a questi esiste una quantità ancora più grande di tirapiedi, che sono meno retribuiti, ma sono completamente alle loro dipendenze; lo spirito di questi tirapiedi è talmente deformato, che essi stessi ricercano tali mansioni e si arrabbattono per salire di grado quanto è possibile. Questa seconda gerarchia ne ha sotto di sé un'altra di agenti e funzionari del capitale ancora più piccoli, ecc. Si succedono a gradi e sono legati dall'organizzazione unitaria dello Stato borghese e delle altre associazioni di capitalisti. Queste organizzazioni sono come una rete gettata su ogni paese; la classe operaia si dibatte invano nella rete...

Ogni stato capitalista è, effettivamente, una enorme federazione di capitalisti. Gli operai lavorano, i capitalisti godono; gli operai eseguono, i capitalisti ordinano; gli operai sono ingannati, i capitalisti ingannano. E' questo l'ordine che si chiama « l'ordine capitalista » e al quale i signori capitalisti coi loro staffieri vorrebbero gli operai rimangono soggetti; coi loro staffieri, cioè: i preti, l'Intelligenza, i mensevichi, i socialisti rivoluzionari di destra e altri messeri ben noti agli operai e ai contadini.

NICOLA BUKHARIN.

FATTI e DOCUMENTI

Un discorso di Lenin sulla situazione militare.

Il 4 luglio 1919 ebbe luogo a Mosca una seduta plenaria del Comitato esecutivo centrale dei Consigli operai e contadini, del Consiglio panrusso dei Sindacati, e dei rappresentanti dei Consigli di fabbrica di Mosca, e in essa Lenin diede notizia della situazione e dei compiti che si presentavano alle forze militari sovietiste. Dal suo discorso, dedicato essenzialmente all'esame del modo di condurre durante l'estate la difesa della Repubblica sovietista, togliamo, prendendola dalle *Isvestia*, del 5 luglio, la parte relativa alla posizione militare della repubblica russa. Il modo come i fatti si sono svolti in seguito è il miglior commento all'acutezza di giudizio e di previsione dell'uomo di Stato.

« La situazione odierna — così si espresse Lenin dopo le notizie date da Trotzki sulla condizione degli eserciti al fronte — è realmente difficile. I colpi che ci sono stati dati sono estremamente gravi e le perdite nostre sono enormi.

« La causa di tutti i nostri insuccessi è duplice. Noi fummo obbligati a mandare una parte notevole delle nostre truppe in Oriente, dove Kolciak avanza contro di noi. Contemporaneamente nel mezzogiorno Denikin iniziò una mobilitazione generale. Un membro dei Consigli rivoluzionari del fronte meridionale, che da lungo tempo agisce colà, ci comunica che la mobilitazione generale farà la rovina di Denikin, come ha fatto quella di Kolciak. Finché il suo esercito era un esercito di classe, composto di partigiani, di rabbiosi nemici del socialismo, esso era solido e potente. Quand'egli però intraprese una mobilitazione generale, egli poté senza dubbio radunare in breve tempo una grande forza, ma quanto più questa forza è in aumento, tanto più essa perde il suo carattere di classe e la sua consistenza. I contadini mobilitati per l'esercito di Denikin vi porteranno lo stesso sfacelo che i contadini siberiani hanno portato in quello di Kolciak.

« La seconda causa dei nostri insuccessi è stata il moltiplicarsi delle bande di volontari sul fronte meridionale. Su questo argomento il compagno Trotzki ci ha fornito ieri ampie informazioni. Poiché in Ucraina la coscienza proletaria è pochissimo sviluppata, perchè ivi il movimento è debole e informe, perciò ivi si sono formate su vasta scala le bande di volontari. I contadini sono corsi alle armi, si sono eletto un ca-

po, il loro « etman » o il loro « batiks » e gli hanno conferito il potere. Essi non si sono di solito curati del potere centrale, e ogni « batiks » credette di poter risolvere tutti i problemi dell'Ucraina, senza tener conto degli atti del potere centrale. Ora è per noi completamente chiaro che non si possono attirare a noi i contadini unicamente con l'entusiasmo. Mille volte noi abbiamo ammonito i compagni ucraini che, quando è in movimento una massa popolare che si conta a milioni, le parole non sono sufficienti, ma è necessaria una vera e propria esperienza di vita. Quest'esperienza i contadini ucraini l'hanno compiuta tra gravi difficoltà. Durante l'occupazione tedesca hanno sofferto inauditi mali, hanno fatto sacrifici inauditi, superiori di gran lunga a quelli che abbiamo fatto noi, e ciononostante essi non hanno ancora appreso il modo di costituirsi in unità organica, di conquistare la propria indipendenza ed autonomia.

« Noi siamo sicuri che la forza dei contadini ucraini abatterà la forza di Denikin, sappiamo che le perdite che essi hanno avuto sono straordinariamente alte, ma sappiamo pure che esse susciteranno in loro nuova coscienza e nuove forze. Lo stesso compagno Trotzki, che ha una conoscenza diretta di queste perdite smisurate, dichiara recisamente che questa prova non mancherà di produrre buoni effetti tra gli ucraini... L'Ucraina ha fatto la dolorosa esperienza delle bande di volontari. Ciò ha un valore decisivo in tutta la storia della rivoluzione ucraina. Anche noi siamo passati attraverso alla decisiva esperienza del fallimento delle bande di volontari e della fraseologia rivoluzionaria, ed oggi esiste invece la coscienza della necessità del continuo, paziente e faticoso lavoro di organizzazione. Noi guardiamo all'avvenire con la fiducia di poter superare ogni difficoltà ».

Lenin passò in seguito a trattare della questione dei disertori, di grande importanza specialmente per il fronte meridionale. Dall'esercito rosso sono fuggiti a migliaia gli elementi inerti, ma essi fanno ritorno dopo aver provato i pericoli che li minacciano da parte di Denikin e della sua mobilitazione generale. Certamente la questione dei disertori indusse Trotzki a dichiarare difficile la situazione al fronte meridionale. « Cata — spiegò Lenin — la nostra condizione non è catastrofica; questa è la conclusione cui siamo giunti.

« L'esperienza ha dato la prova nell'Ucraina che, quanto più Denikin si avvicina, e quanto più si viene a conoscenza del regime ch'egli e i capitalisti e i proprietari di terra tendono a instaurare, tanto più facile diventa la lotta contro i disertori... Noi abbiamo acquistato la convinzione che una più estesa conoscenza di Denikin non è senza effetto sui disertori e rinforza l'esercito rosso. Perciò i prossimi mesi dovranno essere tutti dedicati alla guerra: se si porterà aiuto al mezzogiorno si otterrà vittoria ».

In seguito Lenin dichiarò esistere fondate speranze dell'inizio di un movimento rivoluzionario anche in Siberia, valido aiuto alle operazioni militari dell'esercito rosso nel mezzogiorno e in oriente. La popolazione della Siberia si solleva contro il regime di Kolciak, il quale invece della promessa libertà democratica ha ridato il potere ai grandi proprietari di terra. Anche economicamente la Siberia si avvia al fallimento, nonostante gli aiuti dell'Intesa e la possibilità del commercio diretto con l'estero.

La chiusa del discorso di Lenin contiene un accento alla situazione internazionale, caratterizzata dall'incremento del movimento operaio in tutti i paesi. Ciò dà a Lenin la sicurezza che si deve aspettare la vittoria non solo in Russia ma nell'Internazionale.

« Ancora una volta tutte le forze debbono essere volte per evitare la disfatta nel mezzogiorno. Ancora una volta tutti i mezzi dell'organizzazione e della disciplina debbono essere posti in opera, e in tal modo si può essere sicuri che la potenza di Denikin sarà spezzata, ch'egli cadrà al pari di Kolciak e degli imperialisti franco-inglesi ».

La Rivoluzione socialista è opera lunga che col rovesciamento della classe capitalista si inizia soltanto, e che ha termine con la trasformazione del regime capitalista in una comunità di lavoro. Questo lavoro richiederà in ogni paese il concorso di almeno una generazione, e questo periodo di tempo costituisce appunto la dittatura del proletariato, durante la quale il proletariato deve sempre nuovamente respingere con una mano la classe capitalista, mentre solo con l'altra può edificare il regime socialista.

Le parole d'ordine che hanno una importanza storica non sono mai trovate dai teorici della classe operaia rivoluzionaria. Esse non possono essere trovate altro che praticamente, mediante la lotta rivoluzionaria delle masse; ai teorici spetta cogliere il senso delle azioni pratiche del proletariato, trarne una norma generale e farne lo scopo comune della lotta del proletariato, la parola d'ordine della sua battaglia.

RADEK.

L'ufficio dei Sindacati operai nella Rivoluzione russa

I Sindacati prima e dopo la rivoluzione.

Alcune decine d'anni or sono, Carlo Marx scrisse che il grado di sviluppo dell'industria di un paese può essere giudicato dal grado di sviluppo delle sue organizzazioni professionali. Noi oggi possiamo, dall'ufficio che esplicano i Sindacati operai nell'industria russa, giudicare il grado di sviluppo della nostra industria socialista. Per ottenere che questo ufficio funzionasse, abbiamo creato i Sindacati di produzione. Prima della Rivoluzione d'ottobre, avevamo bisogno di organizzazioni operaie basate sul principio della comunanza di mestiere, per essere più forti nella lotta del proletariato contro il capitalismo: — dopo il mese d'ottobre, questi Sindacati divennero indispensabili per essere in grado di utilizzare meglio le nostre forze nell'organizzazione della vita economica del paese. Il compito dei Sindacati operai nella Rivoluzione d'ottobre fu così importante che — lo si può affermare — essi ebbero subito una preponderanza nel loro nuovo Stato Socialista. Tanto a Pietrogrado che a Mosca, le centrali del movimento sindacale erano i quartieri generali delle forze rivoluzionarie e tutti i *leaders* dei Sindacati si trovarono al loro posto di battaglia nella lotta contro il potere dei capitalisti.

Lo stato maggiore della Rivoluzione d'ottobre aveva sede nell'Istituto Smoln, negli appartamenti dei piani inferiori, occupati dal Comitato centrale delle organizzazioni professionali di tutta la Russia; ivi fu organizzato il governo degli operai e dei contadini, di lì l'Ufficio rivoluzionario del Comitato del partito comunista di Pietrogrado dirigeva il movimento operaio della città.

I rappresentanti del nostro movimento sindacale hanno adempito un grande compito durante la rivoluzione d'ottobre. Nei primi mesi di questa rivoluzione i sindacati seguirono la corrente generale della lotta rivoluzionaria della classe operaia, per il passaggio del potere agli operai e ai contadini. Quando in seguito sorsero i nuovi problemi della organizzazione di uno Stato socialista, e dell'inventario di tutta la nostra economia nazionale, dell'industria, del commercio e dei trasporti, essi presero la direzione dell'organizzazione della nuova Russia socialista.

Il primo Congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia stabilì, nel mese di gennaio 1918, che: « il centro di gravità dell'azione sindacale, deve essere trasportato nel campo dell'organizzazione della vita economica del paese ». Da allora in poi i sindacati si dedicarono completamente a questo lavoro di organizzazione e durante i dieci mesi di costruzione socialista, essi aiutarono con tutte le loro forze il potere dei Soviet nell'opera di ricostituzione dell'economia nazionale fondamentalmente disorganizzata.

Controllo operaio e organizzazione della produzione.

All'epoca della Rivoluzione di ottobre la nostra industria era alla vigilia di un completo sfacelo; le fabbriche si arrestavano a decine, gli industriali abbandonavano i loro affari e scappavano dopo aver saccheggiato il più possibile. In questo stato di cose la classe operaia non restò inattiva: si mise a lavorare coi propri mezzi per la ricostruzione della produzione. Fu intensificato il controllo operaio, i Consigli di fabbrica ottennero il diritto di controllare la vita economica delle officine, sotto la direzione dei sindacati e di eliminare tutti gli elementi ostacolanti lo sviluppo dell'industria. Bisognava accrescere la produttività delle officine. I Consigli di fabbrica, d'accordo coi sindacati, si addossarono coraggiosamente quest'opera complicata e impedirono un completo disgregamento industriale.

Prima della Rivoluzione d'ottobre il controllo operaio non aveva la forza necessaria per rialzare la produttività industriale, perchè il governo socialista opportunistico di allora ostacolava in tutti i

modi l'introduzione del controllo operaio nelle officine, oppure se ne serviva nel proprio interesse, per procurarsi materie prime e combustibile.

Dopo la Rivoluzione di ottobre la legge diede ai Consigli di fabbrica, alle Commissioni di controllo e, quindi, ai Sindacati, poteri sufficienti non solo per controllare realmente gli industriali, ma anche per preparare il passaggio delle fabbriche e dei laboratori nelle mani della classe operaia.

In questo campo i Sindacati ebbero una parte importantissima, perchè si doveva dare al controllo operaio una organizzazione regolare; si doveva lottare contro la deformazione dell'idea stessa del controllo, che alcuni Consigli di fabbrica interpretavano nel senso di una organizzazione della produzione compiuta separatamente dagli operai di ogni officina e di ogni reparto. Come risultato dell'opera dei Sindacati si ebbe una distinzione tra il controllo e l'organizzazione dell'industria. Questa ultima fu affidata ai Soviet dell'economia nazionale, in cui sedevano anche i rappresentanti dei Sindacati. I rappresentanti dei Consigli di officina e dei Sindacati entrarono nella direzione delle imprese nazionalizzate interamente sottomesse agli organi economici centrali. La commissione di controllo ebbe l'incarico di verificare tutto l'organismo dell'impresa, la distribuzione delle materie prime e dei prodotti.

I Sindacati intesero in modo esatto il controllo di tutta la vita industriale e lo applicarono in modo metodico e regolare. Per ciò che concerne la regolazione e l'organizzazione dell'industria, i Sindacati e i Consigli, entrarono in tutti gli organi direttivi ufficiali e vi assicuraron in tal modo la giusta soluzione di tutte le questioni relative all'organizzazione industriale.

Mentre entravano a far parte degli organi centrali, i sindacati lavoravano pure per l'accrescimento della produzione. Per far andare avanti le fabbriche era necessario prender delle misure per l'accrescimento della produzione operaia. Non si può farlo che mediante la determinazione esatta del minimo di produzione quotidiana per ogni operaio. Quando si accusavano gli industriali di sabotaggio, di diminuzione e anche di sospensione premeditata del lavoro nelle fabbriche, essi si giustificavano sempre dicendo che l'aumento dei salari e l'enorme diminuzione della produttività del lavoro non permettevano loro di continuare a produrre. Ma quando il governo degli operai e dei contadini prese nelle sue mani le fabbriche, la produzione non solo non diminuì più, ma anzi in molti casi essa aumentò. Nell'accrescere la produttività del lavoro l'opera dei Sindacati fu decisiva: ogni volta che un sindacato di produzione domandava un aumento di salario, esso fissava, insieme all'altezza dei salari, il rendimento giornaliero dell'operaio. Il sindacato esigeva dall'operaio, per un determinato salario, una determinata quantità di prodotti.

Rapporti col potere dei Soviet.

Oltre a risolvere i problemi economici — organizzare la vita economica, accrescere la produzione, regolare le condizioni di lavoro, stabilire salari adeguati alle condizioni di esistenza degli operai — i Sindacati dovettero ancora definire i rapporti loro col potere dei Soviet. Il primo congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia dichiarò: « I Sindacati, dopo essersi sviluppati, dovevano diventare, nel corso della rivoluzione socialista, organi del potere socialista, lavorando come tali, in relazione con gli altri organi del potere socialista, per l'introduzione dei nuovi principi organizzativi dell'economia.

In qual modo il movimento sindacale, nel suo assieme, collaborò in pratica col potere degli operai e dei contadini, per risolvere i problemi dell'ora?

Nella seconda metà dell'anno si impose al potere dei Soviet il problema della trasformazione organica della società capitalistica in società socialista. Ci si dovette occupare dell'organizzazione del-

la produzione e dei rifornimenti e in pari tempo creare un potente esercito socialista, capace di difendere lo stato e le conquiste realizzate in un anno e mezzo di lotta.

Se, nel primo periodo della rivoluzione, l'azione fu volta alla lotta per la conquista diretta del potere, alla lotta per abbattere all'interno e all'estero i controrivoluzionari, in un secondo periodo, quando già il potere dei Soviet si era solidamente stabilito, si doveva attendere al lavoro di creazione. Nell'opera di riorganizzazione della società un grande aiuto ai Soviet poteva essere dato dalle organizzazioni economiche della classe operaia, anzitutto dai Sindacati.

Quando quasi tutta l'industria russa fu nazionalizzata, le organizzazioni professionali attesero all'instaurazione del nuovo ordine socialista; se i Sindacati non poterono prendere nelle loro mani l'organizzazione e l'amministrazione diretta della produzione, almeno essi entrarono in tutti gli organismi economici, dal Soviet supremo dell'economia nazionale fino alle direzioni di numerose officine disseminate in tutta la Russia, e vi entrarono come organizzazioni potenti, le quali per mezzo dei loro delegati trasmettevano ai nuovi organi e alla direzione delle imprese industriali tutta la loro esperienza e tutta la loro pratica della produzione.

Approvvigionamenti ed esercito.

I Sindacati presero parte anche all'approvvigionamento delle città. Quando il potere dei Soviet comprese la situazione critica in cui si trovavano per gli approvvigionamenti i due centri rivoluzionari, Pietrogrado e Mosca, chiese l'appoggio dei Sindacati nel trasporto dei grani dalle campagne in città. I sindacati risposero all'appello mandando nelle campagne degli operai in massa, e, dopo due o tre mesi di lavoro, i grandi centri operai furono salvati dalla carestia; gli operai aiutarono inoltre i proletari della campagna a organizzare Consigli e Soviet di contadini e facilitarono loro la lotta contro la borghesia campagnola.

Il potere dei Soviet dovette ancora organizzare l'esercito rosso, vigoroso e potente per qualità e quantità. La controrivoluzione interna non disarmava, ma rafforzava e minacciava l'esistenza dello Stato dei Soviet.

Il desiderio della borghesia internazionale di sopprimere il potere dei Soviet, l'intervento degli « alleati », l'arrivo di truppe nella Murmania e sul Caspio, ci imposero i più grandi sforzi per respingere il nemico. Occorreva un esercito, e gli operai stessi dovevano crearlo. I Sindacati contribuirono alla creazione di questo esercito, fornirono in gran numero non solo i semplici soldati, ma i compagni coscienti che in molti casi si posero a capo del movimento operaio. I risultati furono la presa di Kasan, di Simbirska e di Samara.

Così se prima della Rivoluzione di ottobre il movimento operaio nel suo assieme e le singole organizzazioni operaie dovettero lottare contro i capitalisti per il soddisfacimento delle richieste di carattere economico, se, prima della Rivoluzione di ottobre, essi dovettero impiegare grandi forze nella lotta contro il governo di coalizione che in tutte le questioni procedeva d'accordo con la borghesia, dopo la Rivoluzione di ottobre il movimento sindacale abbandonò la lotta economica e poté impiegare tutte le sue forze nella lotta politica. I Sindacati appoggiarono con energia il potere dei Soviet e presero parte attiva all'organizzazione della vita economica sopra basi socialiste.

L'avvenire delle organizzazioni operaie dipenderà dal mantenimento del Potere degli operai e dei contadini. La disfatta di questo potere porterà pure alla disfatta del movimento sindacale. Gli otto mesi che hanno preceduto la Rivoluzione di ottobre non sono stati infruttuosi per i Sindacati russi, essi hanno allargato i quadri della lotta, si sono organizzati e hanno preparato le masse operaie alla lotta rivoluzionaria per lo Stato degli operai e dei contadini. Il

prossimo anno di lotta, lotta dell'esercito proletario entro i quadri dello Stato dei Soviet, accrescerà immensamente le forze delle organizzazioni operaie e nell'avvenire esse si fonderanno interamente col potere socialista. Allora i Sindacati non avranno davanti a sé che un unico scopo, quello di creare, raf-

forzare e ingrandire il nuovo Stato socialista, portando in esso tutta la loro esperienza, la loro scienza pratica e il loro spirito rivoluzionario.

FINE

N. P. AVILOFF (Glebof)

Commissario del Popolo per le Poste e Telegraf.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Le basi della costituzione sovietista.

Nello studio della legislazione comunista si deve incominciare dal diritto costituzionale che ne è l'inizio e il fondamento.

La sovranità del lavoro.

Il diritto costituzionale nello Stato comunista, si impernia sul principio sovietista.

Noi non siamo ammiratori feticisti e pedissequi di quanto è stato prodotto dalla rivoluzione russa (1) riconosciamo che ogni popolo ha una sua particolare impronta etnica, culturale e psicologica, per cui non si possono applicare senz'altro a tutti i popoli tutte le istituzioni create da un popolo, in determinate condizioni ambientali che non possono coincidere perfettamente colle condizioni degli altri popoli. Ma dobbiamo riconoscere che la forma di stato sovietista, elaborata dalla rivoluzione russa, è — nella sua semplicità sostanziale e nella sua elastica e plastica capacità di adattamenti — una forma che si addice a tutti i paesi, che corrisponde alle aspirazioni e ai bisogni del proletariato contemporaneo assurgente alla conquista dei « pubblici poteri », in qualunque parte del mondo esso viva, a qualunque razza appartenga, in qualunque stadio della evoluzione economica si trovi.

L'idea sovietista è una idea giuridica universale. Essa ha un carattere ampiamente e altamente umano, caratterizza — come già ai loro tempi l'idea platonica della Repubblica e l'idea dantesca della Monarchia, ma in modo assai più vivamente e socialmente e largamente sentito — non solo un popolo o un paese, ma un periodo storico: il grandioso, epico dinamico periodo storico dell'avvento del proletariato.

La forma sovietista è la più perfetta forma in cui possa esplicarsi quella sovranità del lavoro che trionferà nella società di domani. Essa permette la gestione diretta della società da parte dei produttori: mediante i Soviet l'esercizio della sovranità diventa quasi una forma, un'appendice, una proiezione della stessa attività produttiva. L'unità di misura, la cellula fondamentale, la moneta prima della vita sociale e politica non è più, come nella vecchia concezione democratica, l'individuo, ma bensì il gruppo organizzato di produttori (produttori di beni materiali o di beni spirituali). Con la costituzione di questi gruppi ha principio la organizzazione dell'umanità nel senso fisiologico delle parole: sorgono gli elementi costitutivi di un vero organismo sociale.

La fonte della sovranità non è più il Parlamento, o il Comitato elettorale: è l'officina, il campo, la miniera, la nave, la scuola, il laboratorio scientifico, il teatro, il reggimento dei difensori della repubblica comunista.

La costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia, imperniata sul principio della sovranità del lavoro esplicitamente attraverso i Consigli di lavoratori, è quindi, nelle sue linee fondamentali e nella sua sostanza essenziale, la traccia sicura su cui dovremo disegnare la costituzione dello Stato socialista italiano, pure dovendo modificare alcuni punti secondari, di cui parlerò, in relazione alle diverse condizioni ambientali e ai diversi bisogni sociali del proletariato italiano.

Perciò, in questo studio bisogna sempre tenere sott'occhio quel piccolo capolavoro — opera ciclopica come disse Jacques Sadoul — che è la Costituzione della Repubblica russa, riprodotta nel 1.º opuscolo della collana « Documenti della rivoluzione » che ogni socialista, ogni studioso, ogni lavoratore cosciente dovrebbe acquistare, rileggere e meditare.

(1) Su ciò e sui periodi successivi di questo articolo, cfr. il mio articolo su *La sovranità del Lavoro in Comunismo*, 1919, n. 5, in cui svolgo più ampiamente questi concetti.

Stato supnazionale.

Una prima caratteristica esteriore dello Stato sovietista in confronto agli Stati attuali « democratici » o no, sta nel suo carattere *supnazionale*. Gli stati borghesi, usciti dalle rivoluzioni del secolo scorso, hanno tutti un'impronta e una base nettamente nazionale: e non potrebbero allargarsi sino a comprendere elementi *allogeni*, se non a costo di opprimere questi elementi — come fanno tutti gli stati attuali, dall'Inghilterra all'Italia — ovvero di sfasciarsi, come è accaduto all'Austria. Unico esempio di Stato supnazionale è la Svizzera, ma essa è appunto l'eccezione che conferma la regola. La Svizzera ha potuto *conservare*, attraverso le rivoluzioni nazionali del secolo scorso, — che non l'hanno toccata, come un'oasi inviolata — la sua primitiva impronta supnazionale, (conservazione che è stata possibile per particolari ragioni storiche che non è qui il luogo di ricordare) ma tale suo carattere contrasta decisamente col carattere degli stati moderni. La esistenza di uno stato plurinazionale — dopo la vittoria dell'Intesa, cioè la vittoria del più tipico e più moderno capitalismo industriale — è oggi secondo i « *bempensanti* » un anacronismo che fa a pugni con i principi che reggono gli stati moderni (2). Un simile stato è insidiato dalle cupidigie degli stati vicini più forti, (3), minato dalle diversità di razze, di tendenze, di aspirazioni, diversità che favoriscono anzi quelle cupidigie, le quali d'altronde soffiano nel fuoco per inasprirle. Ad ogni modo la conservazione di uno Stato quale la Svizzera è oggi possibile — attraverso mille difficoltà — solo in quanto la Svizzera è uno stato piccolo, in posizione geografica eccezionale, e in cui le tendenze centrifughe delle diverse nazionalità si equilibrano reciprocamente, come si equilibrano e si neutralizzano reciprocamente le tendenze conquistatrici (che si chiamano... *liberatrici!*) degli stati nazionalisti vicini.

Lo stato borghese è essenzialmente nazionale, oltre che per ragioni storiche ben note, anche per una ragione attuale di pratica utilità e di natura *classista*. Lo Stato, cioè l'istrumento di dominazione politica, economica e spirituale della classe dominante, si regge oggi solo attraverso la sua base *Nazionale* cioè mediante un complesso di mezzi di corruzione, di pervertimento, di inganno e di « *bourrage* » imperniati soprattutto sul sentimento nazionale, sulla coesione nazionale, sull'egoismo nazionale, sulle tradizioni e sui pregiudizi nazionali.

In uno Stato supnazionale, questi elementi non potrebbero più esplicare la loro opera di conservazione, di oppressione, di sfruttamento. Perciò le borghesie più borghesi sono entusiaste fautrici dello stato nazionale. Lo Stato borghese è essenzialmente stato nazionale: esso è tanto più spiccatamente borghese quanto più spiccatamente è nazionale, e viceversa. Invece lo Stato proletario, che non ha per scopo l'oppressione dei lavoratori ma, al contrario, la loro liberazione, tende a sorpassare sempre più largamente le anguste frontiere delle « Nazioni » e

(2) La vittoria degli Imperi Centrali, invece avrebbe permesso una maggiore unificazione politica in Europa, e perciò sarebbe stata, storicamente e intellettualmente — ed anche socialisticamente — un progresso. L'idea del *Völkerstaat* (stato plurinazionale) e dell'*Überstaat* (superstato) sono idee nettamente tedesche. L'Austria — che poteva, se non l'avessero soffocata la violenza malvagia e l'intrigo corruttore dell'Intesa, essere ricostruita su altre basi — era già un esempio di stato plurinazionale. Il *Mittel Europa* — grandiosa concezione politico-economica — sarebbe stato il nucleo centrale dello Stato Europeo. Cfr. *Sassano*, *Il De Monarchia*, e le odierne filosofie del diritto, in *Rassegna Nazionale*, 1918.

(3) Cfr. in tal senso l'apologetico *Are Heletia* di C. *Sassano*, che nel 1918 fu interamente soppresso dalla Censura democratica sulle ortodosse colonne della *Rassegna Nazionale*, e fu, poi, con alcune modificazioni, pubblicato sul *Messaggero Triestino* di Lugano 19 e 21 ottobre 1918.

ad abbracciare gruppi etnici sempre più ampi e più vari di lavoratori. Ma ad abbracciarli fraternamente con piena parità di diritti: non ad abbracciarli con l'abbraccio di Giuda con cui ad esempio la democratica Francia di Clemenceau abbraccia i tedeschi della Saar, e l'« eroico » Belgio abbraccia i tedeschi del Reno e gli olandesi del Limburgo.

Lo Stato proletario può essere veramente supnazionale, e comprendere, con piena eguaglianza di diritto lavoratori di diversa razza, di diversa lingua, di diversa civiltà perchè esso ha *interesse* ad allargare le sue basi: al contrario dello Stato borghese noi socialisti, che soli spieghiamo i fatti sociali con un criterio scientifico, dobbiamo sempre ricercare sotto il velario degli ideali appariscenti, i reali interessi, veri e principali moventi delle azioni degli uomini, vere forze motrici della storia. Ebbene: come per lo Stato borghese è un vantaggio l'essere costituito da elementi di una sola razza e lingua (da ciò gli sforzi dei tedeschi per « germanizzare » la Polonia, come quelli degli italiani per « italianizzare » l'Alto Adige etc.) così per lo Stato proletario è un vantaggio il poggiare su basi sempre più larghe. Lo Stato proletario nel suo sublime *imperialismo ideale socialista*, tende a diventare *l'Unico* stato del mondo intero, il *Superstato*: solo così si potrà poi arrivare alla abolizione di ogni stato.

E questo interesse reale dello Stato proletario è nel tempo stesso la più sicura garanzia di eguaglianza e di autonomia culturale per tutti i gruppi etnici: allogeni compresi nello Stato proletario. Solo nello Stato proletario i « *problemi nazionali* » saranno veramente, radicalmente, giustamente risolti, mentre in regime borghese, malgrado le « *guerre d'indipendenza* » e le « *crociate liberatrici* » come quella organizzata nel 1914 dai banchieri anglo-francesi e loro mezzani italoportoghesi) essi si perpetuano, si aggrovigliano, si complicano e si inaspriscono.

Gli Stati Uniti d'Europa.

L'articolo 11 della Costituzione russa dice così: « I Soviet delle regioni che posseggono usi speciali ed una composizione nazionale particolare possono unificarsi in Unioni regionali separate, le quali — al pari di quante altre Unioni regionali potranno formarsi in seguito — hanno alla loro testa i Congressi regionali dei Soviet e i loro organi esecutivi. Queste unioni autonome fanno parte, su basi federali, della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia ».

Questo articolo — che riconosce veramente il principio di autodeterminazione, oscenamente contaminato dalla turpe « democrazia » insistita, schiude al diritto costituzionale nuovi orizzonti, sconosciuti alle costituzioni occidentali. Per esso, il principio federale — già propugnato anche da valorosi e generosi pensatori non socialisti o meglio *presocialisti* (come il Gioberti, il Balbo e soprattutto Carlo Cattaneo) — si può tradurre veramente ed efficacemente in realtà. E in vista di questo articolo, sarà possibile, in un domani che speriamo vicino, l'aggregazione di altri popoli alla gloriosa Repubblica dei Soviet di Russia. La Russia, la madre santa della rivoluzione universale, sarà il fulcro e il nucleo centrale della Repubblica Sovietista Federale d'Europa E la barbarie occidentale, che nel suo stupido particolarismo conservatore ha fatto fallire il tentativo tedesco di unificazione europea, non riuscirà, no, ad impedire questo ben più bello e più alto e più poderoso movimento unificatore: il solo vero movimento unificatore, perchè compiuto nel socialismo e nel socialismo, che è — filosoficamente e storicamente — *unità*.

Gli Stati Uniti d'Europa — bel sogno generoso di tanti « utopisti » — saranno presto realtà. Ma non saranno realizzati attraverso la menzogna « Società delle Nazioni » grossolano giochetto della politica insistita: saranno realizzati dall'opera dei bolscevichi di tutta Europa, stretti attorno alla rossa bandiera dei Soviet di Russia!

E l'Internazionale proletaria, che fu per lungo tempo una vaga aspirazione, un platonico legame di solidarietà spirituale, si concreterà finalmente in una poderosa realtà *tangibile* e *pure intangibile*: la *Repubblica sovietista internazionale* (o meglio *supnazionale*) d'Europa.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Socialismo e Anarchia.

Perché insistiamo.

Vi sono alcuni compagni che ritengono che nell'imminenza della rivoluzione, o almeno in previsione della sua possibilità, convenga non «perder del tempo» in discussioni, evitando tutto ciò che può ostacolare l'azione per l'azione. Noi riteniamo al contrario che tanto più è imminente l'azione, tanto più è necessario che i gruppi ed i partiti conservino la propria fisionomia, e definiscano il proprio programma. Nelle rivoluzioni ognuno porta il bagaglio delle proprie aspirazioni, de' propri fini: i partiti spiritualmente disorganizzati possono partecipare alla lotta e contribuire alla vittoria, ma non ne possono approfittare e vengono travolti. I «blocchi» su consensi vaghi ed improvvisati, se permettono una solidarietà effimera nel periodo iniziale della crisi, si disgregano facilmente e rapidamente in seguito, e sono causa di debolezza, non di forza. La azione di «per sé» provocherà gli accostamenti legittimi e inevitabili; per forza di cose i vari elementi si raccoglieranno «al di qua o al di là della barricata», ma ciò deve essere naturale conseguenza delle coincidenze teoriche e delle affinità dello stato d'animo dei vari gruppi, e non essere predicato dai confusionari d'ogni parte. Nell'interesse stesso della rivoluzione, la nostra formula sarà: meglio divisi su idee chiare, che uniti su idee confuse.

Un altro equivoco, assai diffuso nelle nostre file, ci spinge a contribuire col nostro giornale a non lasciar chiudere «la battaglia delle idee»: quello che immagina l'anarchia come uno sviluppo del socialismo, una specie di socialismo purificato, più rivoluzionario, alla seconda potenza. Il socialismo sarebbe il primo scalino di una scala che ha al vertice l'anarchia, e rappresenterebbe quindi una specie di programma minimo di fronte all'anarchia, che sarebbe l'ideale ultimo cui il socialismo servirebbe di preparazione, di approccio. Questo è uno dei pregiudizi più diffusi, contro cui occorre reagire, perché causa di una errata interpretazione dell'essenza e della natura delle due concezioni.

La Rivoluzione.

Manca all'anarchia un concetto organico della rivoluzione, perché le manca una filosofia della storia. L'anarchia cioè, a differenza del socialismo, non si fonda su un processo di sviluppo del quale la rivoluzione rappresenti un momento od un periodo, ma accompagna cioè, interpretandolo, il cammino della storia, non vi inserisce la propria azione. Il socialismo colla concezione del comunismo critico invece mette in rilievo le forze che operano nella storia ed a quelle confida la propria realizzazione, basa il proprio ideale sul rapporto che esiste tra l'uomo e l'ambiente in cui vive, tra il produttore e gli elementi attivi e passivi della produzione.

Esso concepisce la rivoluzione come conseguenza necessaria di questi due fatti coi quali anzi la identifica:

1) Il sorgere della borghesia il suo sviluppo e l'impossibilità in cui essa fatalmente si trova di procedere, coi propri mezzi e senza violare i rapporti di proprietà, a garantire e ad aumentare la produzione senza provocare crisi sempre più gravi e guerre sempre più micidiali;

2) Il sorgere contemporaneo del proletariato, a cui lo stesso sviluppo del capitalismo prepara le condizioni idonee per la formazione di una coscienza di classe, che non si può concepire senza pensare alla struttura economica in cui s'è formata, ma che ella sua volta reagisce contro di essa, facendone la critica, e diventando il motore di una trasformazione sociale che, coll'abolizione delle classi e colla realizzazione del comunismo attui le condizioni indispensabili per un ulteriore sviluppo della produzione e per il fondamento di un nuovo ordine.

Che cosa possiede la concezione anarchica di simile, che possa contrapporsi a questa solida interpretazione della storia e dei destini e della missione che il proletariato vi attua?

Nelle dottrine anarchiche v'è anzi a questo riguardo la più deplorabile confusione, una mescolanza di elementi eterogenei che le inquina e le indebolisce. Tale dissidio nasce dalla diversità delle fonti a cui l'anarchismo s'è ispirato, della cultura filosofica di cui s'è nutrito: mentre Proudhon e specialmente Bakunin sono degli epigoni della sinistra hegeliana, e risalgono cioè all'idealismo di quella scuola, Réclus e Kropotkin, entrambi geografi di grande valore, sono dei seguaci di Comte e di Spencer, risalgono cioè al positivismo. E, quel che più conta, le loro teorie si sono stranamente mescolate in un miscuglio instabile nella propaganda anarchica, in cui l'idealismo rivoluzionario e il positivismo evoluzionista fanno sovente a pugni e impediscono, per il loro contrasto e per la loro mancata fusione, all'anarchia di essere un sistema definito e concreto.

Basta, chi voglia, sfogliare una annata qualsiasi dell'«Università Popolare», o la raccolta di altro periodico

anarchico, per scorgere di primo acchito tale insanabile eterogeneità.

La stessa contraddizione che ha minato il riformismo della *Critica Sociale*, e che abbiamo già additato (v. *Ordine Nuovo*, n. 20, pag. 157, 2^a col.: *L'Onorevole Treves* e il «glorioso» programma di Genova) colpisce l'anarchismo: a questo riguardo, ingegnò a parte, Molinari e Turati sono assai prossimi.

Gli anarchici invano si dibattono tra l'opposizione dei concetti di rivoluzione e di evoluzione, non perché non ne abbiano tentata la conciliazione (Eliseo Réclus infatti ha scritto sull'argomento un intero volume: *L'evoluzione, la rivoluzione et l'idéal anarchique*), ma perché realmente l'antitesi è insolubile finché evoluzione e rivoluzione sono considerate astrattamente e non si inseriscono nel processo storico. Il che solo ha fatto e poteva fare il comunismo critico.

Lo Stato.

Carlo Marx ci ha dato la critica più radicale dello Stato, considerandolo come l'espressione politica della dittatura economica della classe borghese.

La «classe lavoratrice», tendendo all'abolizione delle classi, si propone l'abolizione dello Stato come superstruttura d'una classe. In qualsiasi organizzazione sociale in cui si crea un potere politico, questo potere è destinato a diventare, permanendo la divisione delle classi, uno strumento d'oppressione. Nella società creata dal proletariato e dal proletariato la politica coincide con l'economia, e il problema dello Stato va posto diversamente. Gli anarchici hanno il torto di combattere l'accentramento statale e di propugnare il decentramento in modo astratto, con essi fossero di per sé un male ed un bene, rispettivamente; per noi socialisti invece il problema dell'accentramento e del decentramento, a cui si riduce quello dello Stato, va esaminato unicamente in relazione alla organizzazione comunista della produzione. Il capitalismo borghese ci lascia in eredità uno stadio della produzione i cui due elementi fondamentali sono l'organizzazione fortemente accentrata per dominio delle materie prime, della forza motrice, dei mezzi di trasporto e dei mercati, e la divisione o specializzazione del lavoro; entrambi volti a realizzare, nell'ambito degli interessi della classe dominante, la legge del massimo rendimento col minimo mezzo. I due principi rimarranno a dominare anche la produzione comunista, la quale però (e in questo superato consiste la sua capacità rivoluzionaria) procede oltre, potendo applicarli in modo più completo ed organico. L'eccesso di accentramento nella produzione può provocare dei sistemi pletorici, allontanare gli organismi economici dalle fonti che li fanno vivere di vita naturale, creare degli ambienti economici artificiali che tendono a vivere di vita propria, smiuire il controllo e irrigidire le articolazioni. D'altra parte l'eccessiva divisione del lavoro anch'essa tende a creare dei particolarismi, delle autonomie nelle quali non si ripeterà più la vita dell'insieme, e che presentano sempre il pericolo di un arretrato della circolazione generale. Tanto l'accentramento che la specializzazione poi, spinti all'infinito nel piano sul quale li ha evolti il sistema capitalistico, trascurano l'elemento produttore massimo: l'uomo. L'accentramento infatti finisce per eliminare in pratica ogni attività originale dell'uomo in quanto produce in stretta cooperazione con altri, perché crea degli enormi automatismi tecnici in cui l'uomo si riduce a sorvegliare come il burocrate ad emarginar pratiche; così la divisione del lavoro finisce per eliminare in pratica ogni attività originale dell'uomo in quanto produce da solo, perché lo riduce a una semplice «appendice della macchina».

L'accentramento e il decentramento sboccano in due automatismi; la forma per eccellenza della produzione socializzata distruggendo il produttore-socio, la forma per eccellenza della produzione specializzata distruggendo il produttore-individuo.

Nella produzione comunista accentrata e decentrata non si sviluppano astrattamente all'infinito, ma solo in funzione di un massimo di rendimento. Anche questo massimo di rendimento non è astratto, ma è quello in vista del quale la società comunista si afferma e si costruisce.

Ora poiché il mondo proprio del proletariato è quello della produzione, per cui suoi darsi che la sua politica è l'economia, la organizzazione sociale che il proletariato si darà (si chiami essa o no «Stato», e se la questione fosse di parole, non varrebbe la pena di perdersi del tempo intorno) accentrerà e decentrerà i propri organismi in vista delle esigenze, delle caratteristiche della produzione che deve dominare. Diremo di più: è impossibile a priori determinare i limiti dell'accentramento e del decentramento e i rispettivi rapporti. Ogni gruppo produttivo, ogni paese, a seconda delle risorse naturali, del grado di sviluppo della propria produzione, dei compiti specifici che gli toccheranno nell'Internazionale, dell'indole della popolazione lavoratrice, si organizzerà in modo diverso, e potremo avere così economie (e cioè

Stati) fortemente accentrate accanto ad economie variamente decentrate. La discussione sullo Stato, in Italia, fra rivoluzionari che non si dilettono di accademie, dovrebbe ridursi allo studio delle reali condizioni economiche del nostro paese e alla sistemazione concreta che esse richiedono per permettere di fondare su di esse una economia (e cioè Stato) comunista organata nell'Internazionale.

La dittatura del proletariato.

Quando si abbia della rivoluzione e della società comunista che deve formarsi, il concetto che abbiamo ora esaminato, la dittatura del proletariato va giudicata come mezzo idoneo o no, necessario o no ad attuare e mantenere una organizzazione comunista della produzione. Ma prima eliminiamo un equivoco in cui gli anarchici si trovano, senza volerlo, a fianco della borghesia. Nel concetto anarchico il proletariato vittorioso non è più una classe, ma *la classe*, e si identifica coll'umanità; la dittatura del proletariato non implica quindi oppressione o monopolio o sopraffazione, ma è lo sbocco naturale dello sviluppo di quella classe, la conseguenza del passaggio del potere — tutto il potere — ai produttori. Dittatura del proletariato vuol dunque dire che l'umanità dei produttori, giunta al potere, vorrà foggarsi il mondo a propria... immagine e somiglianza; vorrà cioè servirsene per quell'opera di distruzione e di creazione che realizzerà i primi lineamenti della società comunista e il consolidarla. Essa sta al vertice del periodo capitalistico, ed alla base del periodo comunista. E' la consacrazione storica del trapasso e la garanzia della sua possibilità. Le forme che dovrà assumere saranno più o meno accentrate, o autoritarie, come amano dire tremendo i nostri amici anarchici, a seconda delle esigenze del periodo critico della rivoluzione, che sta tra il passato che non vorrà morire e l'avvenire cui bisognerà costruire delle solide fondamenta. Il proclamare un'ora che sarà indispensabile il comitato di salute pubblica, come fanno taluni socialisti, mediocri epigoni del gheobolismo, come il fare gli scongiuri contro ogni possibile impiego di mezzi dittatoriali (nello stesso senso della parola), è un sostituto all'esame obiettivo — limitato tanto quanto lo è la nostra virtù di prevedere il futuro — delle possibili esigenze del periodo rivoluzionario e del modo di corrispondervi, un sostituto — diciamo — le nostre molte piccole beghinerie di partito e di setta, le nostre vanità di possessori privilegiati di specifici sociali.

Il rivoluzionario vero è disposto a tutto pur di salvare la rivoluzione; non si preclude a priori alcuna via, alcun mezzo. La ragione e il torto si fanno la loro parte in mezzo ai tentativi, agli sforzi per la realizzazione del nuovo ordine, non distillando per interminabili logomachie la quintessenza dell'autorità, del potere, della libertà e simili idoli o demoni.

Anche relativamente al concetto di dittatura, la dottrina anarchica risente degli amori col positivismo: uno d'essi infatti sente la necessità di respingere la concezione marxistica della catastrofe inevitabile del sistema capitalistico (concezione che chiama «fatalistica», perché per molti anarchici tutto ciò che non rientra nella sfera d'azione immediata dell'individuo diventa... fatalismo, mancando essi appunto di una filosofia della storia), perché «una rivoluzione avvenuta in tal modo richiederebbe l'istituzione di una dittatura autoritaria» (L. FABBRI, *Lettere ad un socialista*, Firenze, 1914, pagina 134). A voler fare i consequenzialisti, poiché la guerra è stata la più tremenda conferma della «visione profetica» di Marx, il concetto di dittatura non scaturirebbe di necessità.

Ma noi, ripetiamo, facciamo soprattutto una questione pratica, e vogliamo reagire con tutte le nostre forze contro i giochi colle vuote degli anarchici che ostacolano la formazione nella sfera della loro attività di una chiara coscienza delle gravi, spaventose necessità di un periodo rivoluzionario.

A che scopo Michele Bakunin ha fondato l'*Alleanza Internazionale della democrazia* e, in seno ad essa la *Alleanza fraterna*?

Il grande rivoluzionario, dopo aver riaffermato la necessità di eliminare le imposizioni degli individui ed i congegni elettivi delle cariche pubbliche, si propone il problema: «E che cosa dovrà prendere il loro luogo, affinché l'anarchia rivoluzionaria non metta capo alla reazione? L'azione collettiva di un'organizzazione invisibile diffusa su tutti i paesi. Senza questa organizzazione, non si uscirà mai dall'impotenza, ossia dalla parola all'azione» (citato in Zoccoli, *L'anarchia*, Torino, 1907, pag. 114). Questo è il compito proprio dell'*Alleanza bakuniniana*. Noi, spiega il suo fondatore, «dobbiamo produrre l'anarchia e, piloti invisibili in mezzo alla tempesta popolare, dobbiamo dirigere, non per mezzo d'un potere ostensibile, ma per mezzo della dittatura collettiva di tutti gli alleati: dittatura senza uniforme, senza titolo, senza diritto ufficiale, e tanto più potente, in quanto non avrà alcuna apparenza di potere. Ecco la sola dittatura che ammetto ma perché essa possa agire, occorre che esista, e quindi occorre prepararla e organizzarla in anticipo, perché non si comporrà da sé, né per mezzo di discussioni, o di esposizioni, o di dibattiti di principi, o di assemblee popolari... Tutta la mia ambizione si riduce al desiderio di aiutare gli altri a formare questa forza collettiva invisibile, che sola potrà salvare e dirigere la rivo-

luzione» (op. cit., pag. 114-5). Facendo la debita parte alla mentalità massonica del tempo, di cui Bakunin, come tutti i rivoluzionari antimarxisti erano imbevuti, resta il fatto che il più grande agitatore dei nostri tempi, si sia proposto il problema di impedire che l'anarchia rivoluzionaria mettesse capo alla reazione, e la risolvesse mediante la creazione di un organo di potere, sia pure invisibile, capace di incanalare verso la meta comunista i moti del malcontento e della passione popolare.

E a questo riguardo è naturale che noi affermiamo di preferire alla dittatura di una minoranza di « eletti » la dittatura di tutto il proletariato, al potere di Bakunin ed alleati, « invisibile » e perciò incontrollabile, quello « ostensibile » di Lenin e dei bolscevichi russi. Obimè, tra l'uno e l'altro c'è, al di fuori, la sola differenza della uniforme, del fucile, del diritto ufficiale, che tanto spaventava Bakunin come i suoi attuali seguaci, ma c'è in compenso la differenza che la dittatura bakuniniana è una dittatura giacobina, quella bolscevica una dittatura schiettamente socialista, che ha realizzato la formula: *tutto il potere ai Soviet!* ed ha salvato la rivoluzione russa.

A proposito della quale gli anarchici ci fanno l'effetto di non saperci liberare da un certo stato di benevola diffidenza, per il fatto ch'essa si è attuata ed affermata in modo non conforme ai loro canoni. Essi le tengono per loro giornali un poco il broncio perché ha vinto senza applicare la formula del perfetto rivoluzionario. L'astrattismo di cui sono nella grande maggioranza affetti ha fatto considerare la rivoluzione russa secondo ch'essa ha verificato o no le loro teorie, non come creazione d'uno stato di fatto rivoluzionario. Di fronte ad essa non hanno saputo rinunciare a provare e a riprovare i loro schemi, leggermente *desappointés* che la realtà russa li abbia superati. Nei vari contraddittori che abbiamo avuto cogli anarchici abbiamo dovuto constatare che le picche dei sanculotti tengono nella loro stima tuttavia il campo sulle mitragliatrici dell'esercito rosso, e la rivoluzione che ha dato il dominio alla borghesia resta il modello insuperato, perché il libro di Kropotkin e altri scritti divulgativi l'hanno ormai schematizzata ad uso e consumo della propaganda anarchica e delle scuole « moderne ».

Di fronte alla rivoluzione russa i riformisti e gli anarchici si trovano nella stessa posizione, il che non deve stupire se si pensa che, come abbiamo più sopra osservato, una stessa intima contraddizione mina il concetto che gli uni e gli altri hanno della rivoluzione. Riformisti ed anarchici plaudono alla rivoluzione russa, la esaltano così in generale, ma non ne approvano i « metodi », come se i metodi fossero degli specifici belli e preparati in vasetti, a che non ci fosse che da scegliere secondo i gusti; gli uni e gli altri non possono digerire la dittatura, per un comune residuo di demagogismo giacobino, ma i nostri compagni russi possono ben ridere di tutti questi dulcamara della sesta giornata.

Avremmo il diritto di rimproverare loro la dittatura soltanto quando potessimo onestamente affermare con certezza che noi, nel caso loro, ne avremmo potuto fare a meno. Ma per acquistare il diritto di tale affermazione bisogna dimostrare in pratica che siamo capaci di imitarli in tutto il resto, il che, purtroppo, non è, finché almeno ci permetteremo di farla da giudici, senza impegnare nella lotta sociale una millesima parte dello spirito di sacrificio, d'abnegazione, della serietà e della risolutezza ch'essi hanno impiegato nel trionfo della rivoluzione.

Potere e autogoverno.

La ricostruzione sociale si deve fare, secondo gli anarchici, per mezzo delle libere iniziative, degli individui liberi nei gruppi liberi: essi dimostrano nella spontanea creazione delle folle una fiducia che Bakunin non aveva, quando riteneva che la forza che potrà salvare e dirigere la rivoluzione « non si comporrà da sé, né per mezzo di discussioni o di esposizioni, o di dibattiti di principi, o di assemblee popolari » (loc. cit.). I problemi che l'eredità del capitalismo, e specialmente l'eredità della guerra (che ha resa indispensabile, ma estremamente difficile la rivoluzione) pongono sulle spalle della classe lavoratrice sono tali, così complessi e delicati, che il pensare di giungere a risolverli per « creazione spontanea » è una follia. I periodi di crisi come l'attuale scatenano gli istinti più selvaggi, rendono oltremodo mobile ogni terreno su cui si voglia costruire: sono necessarie enormi forze morali di disciplina, di coordinazione, per evitare ulteriori sperperi di energie nella società già esausta. I problemi nazionali s'intrecciano cogli internazionali, le soluzioni si suppongono e si concatenano: occorre un ferreo sforzo di volontà per non smarrirsi in tale intersecazione di forze e d'influssi, per non lasciar soffocare nel caos il principio vitale dell'ordine comunista attorno a cui e in cui deve organizzarsi tutta l'opera della ricostruzione.

Pensare che il problema delle materie prime, degli approvvigionamenti, degli scambi internazionali, il censimento della popolazione lavoratrice e il suo impiego secondo la nuova topografia e la nuova specializzazione della produzione, la difesa della repubblica comunista contro le borghesie coalizzate, l'attivazione di tutti gli organismi che nel periodo acuto della crisi si saranno arenati, pensare che tutto ciò si possa liquidare senza

la creazione di organi centrali ricevitori e trasmettitori è cadere in un semplicismo che diventa, nell'ora che attraversiamo, colpevole leggerezza.

Udivamo un nostro contraddittorio proclamare che nella società comunista non vi saranno più gerarchie di poteri, ma gerarchie di funzioni. Esattamente, ma le funzioni non camminano coi propri piedi. Come è vero che non esiste organo che non abbia una sua propria funzione, così è altrettanto vero che non esiste funzione che non si attui per mezzo di un organo. Resta che ogni organo deve essere giustificato dalla sua funzione, ed esistere solo per essa.

Il potere è l'attività propria di ciascun organo, è la sfera d'azione in cui esso esercita la propria funzione. Un organo che non « possa » è, c'insegna il signor di La Palisse, impotente, perciò inutile, caduco; un organo che non eserciti il « suo » potere si atrofizza, deve sparire. Il potere è la proprietà di ogni forza. Il potere della luce è quello d'illuminare, il calore ha il potere di riscaldare: sta a noi di servirci della luce o del calore, a secondo dei nostri bisogni e dei nostri intenti, e nelle proporzioni che ci parranno necessarie. Negare il potere per timore che esso esceda vuol dire non accendere il fuoco per evitare il pericolo degli incendi, non servirsi della forza elettrica per non provocare corti circuiti.

Gli anarchici pure si formalizzano contro ogni gerarchia, e la loro avversione non ci tocca, perché per noi gerarchia è sinonimo di organizzazione. In natura (ricorriamo anche noi a questa benedetta natura, che gli anarchici invocano a ogni piè sospinto, con una sicurezza che noi non possediamo) le note di ogni organismo non si dispongono su uno stesso piano, ma si intrecciano, si enucleano, si articolano: la gerarchia è appunto l'articolazione della società secondo la variabile costante del comunismo. Menenio Agrippa, che era un borghese del tempo antico, nel suo apologo « imbonitore » lusingava i secessionari mettendone su uno stesso piano le mani che lavorano e la bocca che mangia. Noi non ripetiamo l'apologo, perché riteniamo che la vita sociale sia costituita da una gerarchia di funzioni al cui apice sta il lavoro, e che le forme che la esprimono debbano modellarsi su di essa, plasticamente. La rivoluzione socialista non è il rovesciamento della gerarchia borghese, che poneva il capitale sopra il lavoro?

Quando gli anarchici dicono per bocca di Kropotkin che « nessun governo potrà mai essere rivoluzionario » (*Paroles d'un révolutionnaire*, Paris, 1885, pag. 265) esprimono una verità soltanto parziale. Ogni governo infatti racchiude una antinomia, perché ha un « in sé » che non può mai coincidere completamente col « fuor di sé » da cui pure è uscito. L'antinomia è risolvibile soltanto là dove il governo non si distingue dai governati, il che avviene precisamente nei Soviet. Nel Soviet l'organizzazione è la creazione permanente e attiva degli organismi, il governo diventa autogoverno.

La libertà.

Il concetto della libertà che ispira molti anarchici è un concetto pseudodemocratico ed astratto. Non sarà inopportuno richiamarsi ad una meravigliosa pagina di Michele Bakunin, che vorremmo meditare di più dai suoi seguaci: « L'uomo crea il mondo storico colla potenza d'una attività che voi ritroverete in tutti gli esseri viventi, che costituisce il fondo stesso d'ogni vita organica, e che tende ad assimilarsi e a trasformare il mondo esterno secondo i bisogni di ciascuna attività, di conseguenza letitativa e fatale, antecedente ad ogni pensiero, ma che illuminata dalla ragione dell'uomo e determinata dalla sua volontà riflessa, si trasforma in lui e per lui in lavoro intelligente e libero ».

Unicamente per mezzo del pensiero l'uomo giunge alla coscienza della sua libertà nell'ambiente naturale che l'ha prodotto; ma è col lavoro soltanto ch'egli la realizza ». L'essere pensante « conquista la sua umanità affermando e realizzando la sua libertà nel mondo » per mezzo del lavoro. (V. M. Bakounine, *Ossuress*, Tome 1, 6^e éd. Paris, 1912, pag. 109, 110).

Il problema della libertà è quindi quello stesso della migliore organizzazione del lavoro e della produzione. L'uomo libero è quello che può inserire la sua attività di produttore e di creatore in un sistema produttivo che realizza il massimo dominio degli uomini sulla natura, e cioè la massima libertà.

Ogni rinuncia degli individui singoli allo scopo di realizzare questo massimo di libertà è legittima come condizione di tale libertà.

La conquista di tale libertà che coincide colla capacità di ricostruire un mondo nuovo di produzione sulle rovine del vecchio dovrebbe avvenire « dal semplice al complesso » secondo la formula cara al Kropotkin (*L'anarchisme, sa philosophie, son idéal*, 1^e ediz., Paris, 1896, pag. 37). Ma tale formula ha un valore molto relativo, e deve subire nel campo delle realizzazioni rivoluzionarie la stessa sorte che ha subito, ad esempio, in pedagogia. In questa disciplina questa formula si è rivelata unicamente come un modesto criterio pratico, di valore limitatissimo: impossibile giungere con essa ad una qualsiasi educazione. Così nel campo comunista essa formula vale tutt'al più come consiglio di prudenza, di opportunità pratica, ma come nessun atto è educativo, per quanto semplice esso sia, se non rispecchia in sé il principio integrale e sintetico su

cui si fonda l'opera educativa, così nessun atto ha valore comunista se non in quanto entra come momento integrante del processo di sviluppo della rivoluzione. In ogni atto nostro deve rispecchiarsi tutta la rivoluzione; esso atto trae il suo valore anche particolare e locale da ciò che lo lega all'azione complessiva, la forma e l'ordine da ciascuno creati durano in quanto rientrano nell'ordine dell'insieme.

Il valore morale dell'anarchia.

Noi riteniamo tuttavia che l'anarchismo abbia o possa avere nella rivoluzione e nella storia un compito prezioso, essenziale. Tutte le istituzioni fatalmente tendono a vivere di vita propria, indipendentemente dalle ragioni che le hanno create. Tutte le forme tendono a fissarsi, ad irrigidirsi, a diventare cioè pure e semplici forme. Gli uomini si affezionano alle proprie creazioni, e spesso le vogliono conservare anche se non rispondono più alle esigenze cui devono l'origine. Bisogna invece che l'uomo abbia la coscienza così libera da poter distruggere oggi quello che ha creato ieri, se l'opera di ieri era caduca, da poter separarsi in ogni momento da ciò che pareva definitivo e perfetto.

Lo spirito dell'uomo non deve quietarsi mai, deve conservarsi vigile e pronto a ricominciare il lavoro già fatto in ogni momento. Noi non possiamo vivere di rendite, e il comunismo non è il capitale miracoloso che ce lo permetta. Ogni rivoluzionario deve essere dotato di un vivace spirito critico che accompagna quello realizzatore; deve poter mettersi al di sopra dell'opera sua, per poi rigettarla, se sarà necessario. Lo spirito anarchico è un elemento vitale integrante quello rivoluzionario, di cui garantisce la freschezza e la continuità. Noi dobbiamo ad un tempo poter creare e distruggere le nostre creature, se saranno aborti invece che creature, o se saranno avvizite col tempo. Lo spirito anarchico è una disposizione morale che garantisce la perennità dell'attività dell'uomo di generazione in generazione, è il fermento che impedisce la morte dell'idea. Come tale lo accogliamo nella nostra coscienza, e limitando ad esso il valore della predicazione anarchica non crediamo d'averla sminuita, anzi ne abbiamo riconosciuto il compito specifico nell'azione che dà all'uomo un sempre più completo possesso di sé e del mondo in cui vive. L'anarchia non è un sistema da contrapporsi al socialismo, ma si potrebbe definire la cornice morale in cui si deve inquadrare l'azione di realizzazione comunista.

a. f.

Sono ancora disponibili presso la nostra redazione alcune centinaia di copie del numero dell'8 novembre scorso, numero dedicato alla questione dei Consigli di fabbrica e contenente il « Programma » che i Commissari di reparto dell'industria metallurgica torinese propongono all'esame, allo studio, alla discussione di tutti gli operai d'officina. Sarà bene che i Commissari ne curino la diffusione. Ogni operaio deve leggere e conservare il « Programma », che è un primo tentativo di concretare in una serie di norme pratiche la volontà rivoluzionaria della classe.

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5;

3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.